

E del Genero mio plachi lo sdegno .

Lent. Se tanto si concede

A Cornelia da voi , vi piaccia insieme ,

Ch'io la siegui , ove poi

Destini il suo cammin ,

Ces. Gitene , e il Cielo

Ispiri ai vostri Duci

Un consiglio miglior ; pace bram'io :

Chiedetela per me ; Legge non voglio

Ma uguaglianza , ed onor : Se da Pompeo

Impetrato l'aveffi

Egli vivrebbe : io farei pago ; E ancora

Roma , qual la desio , libera fora .

Coro. Dal seno di Giove

La pace discenda ,

La candida pace ,

Che lieta ne renda

La gioja , e il piacer .

E fugga Megera

Coll'orrida face

Là dove severa

Fa l'alme temer .

Dal &c.

IL FINE.

SESOSTRI RE D'EGITTO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

IN PERUGIA

Nel Teatro de' Nobili detto del Pavone

Nel mese di Giugno dell' Anno 1753.

DEDICATO

ALLE DAME

DELLA MEDESIMA CITTÀ.



IN FOLIGNO

Per Pompeo Campana Stamp. Vesc. e Pubbl.
Con Licenza de' Superiori

NOBILISSIME³
D A M E.

*L'genio di rimostrare a que-
sto nostro Publico la rispetto-
sa divozione, con cui alta-
mente veneriamo il merito
singolare di Voi, Gentilissi-
me Dame, ci a stimolato a consacrarvi la
presente Tragedia, Opera del celebratiss-*

⁴
mo Apostolo Zeno, da rappresentarsi per
vostro geniale divertimento in questo Tea-
tro, che gloriafi di essere stato eretto, e
si conserva tutt' ora sotto gli Auspicj Vo-
stri fortunatissimi. Degnatevi dunque di
gradire colla solita generosità Vostra il
picciol tributo, non riguardando alla te-
nuità di esso, ma solo all' animo sincero,
ed ossequioso di noi, che ve l' offriamo, e
che ci pregiamo di essere

Vostri, Divotissimi, Ossequiosissimi Servitorj
Gl' Impreslarj.

ARGOMENTO.

A prio Re d' Egitto fu ucciso in una solleva-
zione da Amasi suo primo Ministro, insieme
con cinque Figliuoli. Sefostri, il minore
fra questi, fu fortunatamente salvato, per opera
di Fanete, Grande del Regno, insieme con la spa-
da del Re, e nascostamente allevato lontano da
Menfi, senza che, fatto poi adulto, sapesse egli
medesimo la sua Real condizione.

Regnò lungo tempo Amasi temuto, ma non
amato da' Popoli, praticando tutti i mezzi, per
avere in moglie la Regina Nitocri, Vedova d'
Aprio, ma sempre in vano, atteso l' odio impla-
cabile, ch' essa giustamente avea conceputo con-
tro di lui.

Poco prima, che Amasi pervenisse alla sua
tirannia, avea data la fede di Sposo ad una certa
Ladice, Nobile Egizgia, e fu tale speranza ne
avea conseguito un Figliuolo, chiamato Ofride.
Salito poi al Trono, operò, che Ladice insieme
col fanciullo si allontanasse dal Regno, giacchè
egli non potea ferbarle più la promessa, mentre
la sua nuova fortuna l' obbligava alle nozze di
Nitocri.

Dopo molti anni morì Ladice, e prima di
morire scrisse una lettera ad Amasi, pregandolo,
che avesse a cuore il figliuolo Ofride, il quale fu
da lei confidato a Canopo, Ajo del Giovine, e con
esso mandato a Menfi insieme con l' anello matri-
moniale, che lo stesso Amasi a lei avea dato.

Di tutto ciò avvisato Fanete, che teneva fe-
greti esploratori presso Ladice, fatto venire lo
iconosciuto Sefostri in una sua casa di Villa fuori
di

di Menfi, volle; che questi andasse incontro al figliuolo di Amasi, e per via l'uccidesse insieme con l'Ajo, il quale, creduto morto, sopravvisse nondimeno alle sue ferite, e presentatosi al Tiranno, gli narrò il successo.

In tanto Sefostri avendo tolto al morto Osiride l'anello, e la lettera di Ladice, fu da Fanete introdotto ad Amasi, al quale con le sudette prove agevolmente fece credere esser egli Osiride; e col testimonio della spada d'Aprio, d'aver ucciso Sefostri.

Nel breve soggiorno, che Sefostri fece presso Fanete, s'innamorò d'Artenice di lui figliuola, la quale, ancor bambina gli era stata destinata in isposa: E vicendevolmente Artenice s'innamorò di Sefostri, non conoscendolo, in tempo che ancora il tiranno stanco delle ripulse di Nitocri avea rivolti a quella i suoi affetti.

Il rimanente s'intende dalla lettura del Drama, il di cui storico fondamento è preso da *Erodoro lib. 2.*

La Scena si rappresenta in Menfi Reggia dell'Egitto, e sue vicinanze.

PROTESTA,

LE parole Numi, Fato, Adorare ec. sono semplici ornamenti della Poesia, non sentimenti dell'Autore, che si protesta vero Cattolico.

MUTAZIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Diliziosa con Palazzo suburbano di Fanete vicino a Menfi.

Gabinetti Reali.

Nell' Atto Secondo.

Attrio, che conduce a diversi Appartamenti.

Giardini Reali con Parco.

Nell' Atto Terzo.

Sala Regia.

Parte di Tempio con la statua dell' Odio da una parte, e con Trono Reale dall'altra.

Tempio illuminato con l'Ara d' Amore e d' Imeneo.

ATTORI.

SESOSTRI figliuolo di Aprio già Re d' Egitto , creduto Orifide figliuolo naturale di Amasi .

Il Sig. Nicolò Gori d' Arezzo.

AMASI Tiranno d' Egitto uccisore di Aprio .

Il Sig. Lorenzo Giorgetti di Firenze.

NITOCRI Regina vedova di Aprio ; madre di Sefostri .

Il Sig. Luvigi Giorgi da Monte Pulciano.

FANETE uno de' principali Satrapi del Regno .

Il Sig. Francesco Cicconi di Roma.

ORGONTE suo confidente , e segreto fautore di Sefostri .

Il Sig. Paolo Pesci di Firenze.

ARTENICE figliuola di Fanete .

Il Sig. Giuseppe Giustinelli d' Orvieto.

Musica

Del fù Sig. Domenico de Radeglias.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con Palazzo Suburbano di Fanete vicino a Menfi .

Fanete e Sefostri con spada nuda in mano.

Fan. D' Egno di te fu il colpo
Ofride Ivenasti , il figlio indegno,
Che ad Amasi infedel già diè Ladice,
Era l' altro che cadde

Canopo il suo custode

Sef. Ambo innocenti .

Fan. Il figlio d' un tiranno è sempre reo .
Dalla Madre già estinta al Padre iniquo
Egli venia . Seco portava un capo
Al diadema d' Egitto , in onta , in danno
Del legitimo Erede .

Sef. E dove è questi ?

Aprio già cadde trucidato , e seco
Tutta la Regia Prole .

Fan. Vive in Sefostri .

Sef. Vive ,
Quegli , cui destinata ancor bambina
Crebbe la tua Artенice ?

Fan. Quegli (intendo il suo duol .)

Sef. (Sono infelice .)

Fan. Or sappi qual tu sia . Leggi , o Signore ;
Tutti in quest' atto umil gl' arcani miei .
in atto d' inginocchiarsi .

Sef. Che fai ?

Fan. Vive Sefostri , e quel tu sei .

Te sol dall' empia strage , a te mal noto ,

S'alvai per vendicarti. Oltra l' Eufrate
Ti nodtiro i miei fdi. Ora alla Peggia
Ti chiamò la mia fè. Quella è la spada,
Che il Re stringea morendo. In mano al figlio
Quella vendichi il Padre. Io farò teco.

Ses. Tu che amico al Fellone . . .

Fan. Giova, che il Traditor di me si fidi:
Tal ei cadrà; n' ho già disposti i mezzi:
Quel foglio di Ladice, e quella gemma
De' traditi Imenèi bugiardo pegno,
Ben togliesti all' ucciso.

Ses. E che ne sperì?

Fan. A té siano strumenti, onde il Tiranno
Ofride ti creda. Ei più nol vide,
Da che il lasciò bambino.

Ses. E questa spada?

Fan. Ad Amasi la reca: A lui ti vanta
Uccisor di Sefoftri, ed ella il provi.
Che più! Vieni alla Reggia, ed indi al Soglio!

Ses. Vadasi: Tu mi reggi. Ad Artenice
Il Diadema dovrò, che tu mi rendi.

Fan. Eccola appunto. A lei

Taci quel che ti fingi, e quel che fei,
Che avrei fudato in vano,
Prima che cada estinto

Se mai scoprisse il Traditor l' arcano;

Già sono al porto in faccia,

Ma pur veder pavento

Con orrida minaccia

E la procella, e il vento;

Che mi respinga in mar.

Troppo dolor faria

Se poi dall' onde oppresso

Innanzi al Porto istesso

Dovessi Naufragar.

ripone la Spada

parte?
SCE

Sefoftri, e Artenice.

Ses. **A** Rtenice Idol mio. La chiara fiamma;
Che per te nel girar di poche aurore

Mi nacque in sen, mai non splendè più bella.

Art. Me felice: mio ben.

Ses. Me più felice

Se fiamma eguale in te s' accende, es' oggi
Lontananza fatal nulla ne scema.

Art. Misera! Ma qual uopo a te m' invola?

Ses. Alta ragion mi chiama in Menfi.

Art. In Menfi?

Ses. Di Fanete è la legge.

Art. Intendo. Ora che il Volgo

Sogna vivo Sefoftri, e forse ei riede

Memore di sua fede il Genitore,

Te vuol tormi dal core,

Ma invano il tenta, il tenta invano, o caro.

Ses. (Qual gioja!) e s' or vivesse il tuo Sefoftri?

Art. Viva: Non odio il viver suo, ma resti
In riposo il mio amore.

Ses. E s' ei regnasse?

Art. Regni: Mi avrà Vassalla, e non Conforte.

Sol nel tuo seno amo l' Imperò, e il Trono.

Ses. (Potessi dir, che il suo Sefoftri io sono.)

in atto di partire.

Art. Ma da me ti allontani?

Ses. Non temer di quest' alma io t' afficuro

D' esser fedele, e a' tuoi begl' occhi io giuro.

Cara tu fosti, e fei

Luce degl' occhi miei;

E più fedel già mai

Non troverai di me.

Sarò infelice Amante

Ma il cor sempre costante

Sospirerà per te.

SCE

S C E N A III.

*Artenice, e Nitocri con guardie;
poi Amasi con suo seguito.*

Art. **V** Orrei? nè fo fidarmi...

Nit. **V** Artenice.

Art. Regina.

Nit. Io torno in Menfi.
Amasi è qui.

Art. Che intendo!

Nit. Non ponno le mie luci
Rimirar senza pena, e senza sdegno
Del Regno mio l' usurpatore indegno;

in atto di partire

Am. Dove, o Nitocri? Al Tempio?

Nit. (Ei già previde
I passi miei) m' in volo
Dagl' occhi d' un Tiranno.

Am. E Tiranno ti sembra un Re, che in dono
T' offre gl' affetti, e le grandezze, e il Trono?

Nit. Sei generoso invero.
E che m' offri di tuo mostro inumano?
Ne' tuoi fallaci affetti
M' offri la minor parte
D' un Trono, ch' è già mio. D' Egitto il Regno
E' mia ragion. Tu stesso a tuo dispetto
Pur mio suddito sei.

Art. Regina. I Numi
Vogliono tal' or da noi...

Am. Lascia Artenice,
Che per l' ultima volta
Tenti costei la sofferenza mia?

Nit. Disinganna, o superbo
La tua follia; raffrena
L' orgoglio de' tuoi detti, e riconosci
Nel mio tradito Sposo

Ne' figli miei trafitti,
Ch' altro di tuo non hai,
Che la tua crudeltà, che i tuoi delitti.

Am. Or bene; A tuo piacer vanne, ed in Menfi
Su i preparati Altari
Spargi voti, ed incensi,
Svena Olocausti, interroga gli Dei
E fa, che Giove istesso
Dal Trono suo discenda
Per vendicarti, e il Trono suo ti renda;

Nit. Sprezzator degli Dei
Non sempre andrai de' tuoi delitti altero;
Si l' empio tuo costume
La pazienza stanco del sommo Giove:
Ti punirà, superbo, il tuo furore,
Quanto più tarderà, farà maggiore. *parte.*

S C E N A VI.

Amasi, e Artenice.

Art. **V**ieni Artenice, e ascolta,

Art. **V** Amasi... Re... Signore...

Am. Amante, e Sposo,
A quei titoli alteri
Questi aggiungi in trofeo di tua beltade.

Art. Signor... (Che mai dirò!) Signor ben veggi
Qual sei tu, quale io sono. (gio
Tu Re, tu grande, io vil....

Am. Ricusi!

Art. (Oh Dio!)

Am. Vedi Artenice,
Questi son tuoi custodi, e miei vassalli.

Art. Intendo. Amor tiranno usa la forza
Ove l' arte non giova
Teco, che a me nol serbi

A T T O

Perdo il rispetto . il mio dover oblio ;
 E il men , che temo è il provocarti all' ira .
 Il tuo poter mai tanto
 Far non potrà , che ogn' or non t' odi , o freni
 La ragion di quest' odio . *parte .*

Am. Odiami , e vieni .

S C E N A V.

Amasi , e Orgonte .

Org. S Ignor , su l' orme tue

Am. Che rechi Orgonte !

Parte di voi le sia di scorta in Menfi .

ad alcune Guardie , che seguono Artenice .

Org. Non lungi al suol trafitto .

Vidi nobil Garzon .

Am. Lò ravvistasti ?

Org. No , ma l' aspetto , e il non volgare ammanto

D' alto affar lo dimostra .

Non lungi anch' ei ferito il passo infermo

Uomo traeva di già matura etade .

Am. E palesò qual fosse !

Org. Sol di te mi richiese .

Am. Venga alla Regia , ivi udirò i suoi casi !

Già corro ove mi chiama

Voto miglior . Tu vanne al Tempio , e intendi

Quale otterrà dubbia risposta , e vana

Dà Numi suoi la credula Nitocri .

Org. (Iniquo !) ubbidirò . *parte .*

Am. Nume maggiore

Di quel ben che desio non ha il mio core ;

Che se crudel tal' ora

Artenice mi sprezza , e mi deride ,

E all' amante mio cor non serba affetto ,

Odio eterno le giuro , e le prometto .

Tal' or se freme irato ,

Torbido , e fosco il mare

P R I M O .

Nelle sventure estreme

Vedi il Nocchier turbato ,

Nè torna a lui la speme ,

Se non si placa il mar .

Se al mio voler non cede

Colei , che m' innamora ,

Non spera più mercede .

Ma ogn' or dovrà tremar .

Tal' or ec.

S C E N A VI.

Gabinetti Reali .

Sesestri , e Fanete .

Fan. **Q**Ui , Signor , qui trafitto

Cadde il tuo Genitor : Colà svehatei

Gl' Innocenti Fratelli , e qui Nitocri

Tua Regal Madre ancor ne piange .

Ses. Andiamo *in atto di partire .*

Fan. E dove volgi il piè !

Ses. Lascia ch' io vada .

Sul capo di quel empio

Degl' estinti Germani

Del Genitore a vendicar lo scempio !

Fan. Signor , raffrena il generoso ardire ,

E se incontrar non vuoi nuove sciagure ,

Ben cauto il tempo aspetta ,

Finche matura sia la gran vendetta .

Ses. Sieguo il consiglio tuo , ma lascia almeno ,

Che possa in tanti affanni

La cara Madre mia stringermi al seno .

Fan. L' abbracceraì , ma vendicata . Intanto

Non ti scoprir a lei , perchè potrebbe

Svelar con tuo periglio

L' amor di madre , al traditore il Figlio :

A T T O

S C E N A VII.

Amasi con Guardie, e detti.

Am. **F** Anete, qual sembante! (narfi.)

Fan. Stranier, che a Regio piè chiede inchi-

Am. D'onde viene! Che vuol! palesi il nome.

Fan. Te fol di grand' arcano ei brama a parte.

Am. Si guardin queste Soglie, e tu qui resta.

Ses. Mi concedi, Signor, che di Ladice ...

a Fanete

Am. (Messagero importuno.)

Ses. L'ultimo foglio io rechi

A quella destra invitta,

Che regge il fren di sì felice Regno (gno!

(Ah, che in mirarlo, oh Dio, fremo di ide-

Am. Porgi. Le note cifre io ben ravviso,

Leggiam: *Sposo infedel* (Femina ardita!)

Gelosa uscì dal Regno, or fuor di vita

Mi spinge il mio dolor. Morta è Ladice?

Ses. Legai, e saprai, *a Sefostri.*

Am. Dalla giurata sede

già ti assolvo il mio fato.

Cessa un de' miei rimorfi.

a Fanete

Fan. (Odi l' ingrato.)

Am. Dopo tre lustri Osiride a te viene:

A lui rivolgi almen benigno il ciglio,

E se crudel, potessi

Abborir la tua Sposa, ama il tuo Figlio!

Tu Osiride!

Ses. Io lo sono.

Am. Ma Canopo dov'è, che te bambino

Seguì custode al volontario esiglio!

Ses. Sotto il peso degl'anni estinto ei cadde:

Am. Di te rechi altre prove!

Ses. Questa gemma risponda.

Am. Ella è la stessa,

Onde

P R I M O.

17

Onde a Ladice io mi giurai Consorte.

Vieni, Osiride, Figlio *lo stringe al seno:*

Ses. Or ben mi giova,

Che a sì gran Padre un degno Figlio io mostri.

Mira. *gli accenna la spada.*

Am. Che brando è quel!

Ses. Fu di Sefostri.

Am. Come!

Ses. Non lungi a Menfi, inosservato

Trovo un ignoto: Odo, che ad Uom canuto

Il nome di Sefostri audace ei vanta.

Snudo l'acciar. Cade il men forte. Ardito

Sefostri incontro: Ei mi resiste. L'ira

Nel contrasto più fiera in me si desta.

Cade, vacilla, e muore:

E del trionfo mio la prova è questa.

Am. Glorioso trofeo.

Ses. (Io più non posso

Il mio furore trattener nel petto.)

Signor: farò, che fia

Premio del mio valore il patrio Soglio:

Tutti i nemici tuoi

Son già nemici miei: Nè fia contento

Finche non giungà un giorno

Fra cento armate Squadre

L'ingiurie, e i torti a vendicar del Padre?

Serbami al grande Impero;

Penfa, che Figlio io sono;

Ognì nemico altero

Ha da cadermi al piè.

Ed il Paterno Trono

Chi offenderà talora,

Dovrà tremare ognora

Senza sperar mercè.

parte.

Serbami ec.

B

SCE-

S C E N A V I I I .

Amasi, e Fanete.

- Am.* **V** Ada or Nitocri, e creda
Al valor de' suoi voti, ai Numi suoi!
Fan. (Senfi d' un empio cor) tu sei felice.
Am. E più il farò con l' Imeneo vicino.
Fan. Che! tenti ancor Nitocri, ancora l' ami!
Am. Si adempisca il comando *ad alcune Guardie, che partono.*

Io amar colei!
Allor, ch' io la tenea, mi finse amante
Un politico amor.

Fan. A qual maggior beltà dunque concedi
Del tuo letto l' onor!

Am. Già qui la vedi.

Fan. (Nella Reggia Artenice!)

S C E N A I X .

Artenice, e detti.

- Art.* (**Q** U i il Genitor!)
Am. Non ti stupir; la Reggia *a Fan.*
La stanza è di lei, d' Amasi è il cenno.
Meco vieni a regnar: d' Amasi è il voto. *ad*
(*Art.*)

Art. (Che dirò!)

Fan. (Che rispondo!)

Am. A che tacete!

Art. Non risponde Artenice ov' è Fanete.

Fan. (Non s' irriti il Fello.) Figlia Artenice
Siegni il tuo fato ove ti chiama.

Art. (Oh Dio!)

Lo seguirò, ma nel sepolcro o Padre;

Nel sepolcro o tiranno.

Fan. (Figlia degna di me.)

Am. Non più favelli

Dopo

Dopo l' amante il Re. Senti Artenice,
A tuo dispetto ancor Sposa ti voglio.
L' amarmi a te prescrivo. *ad Art.*
Ed a te il far, che m' ami. *a Fan.*
Udiste! un'altra legge aggiungo a questa;
Se pria, che il Sol tramonti
Al mio regio voler pronti non siete,
Prima, che il Sol tramonti ambo morrete.
parte con il suo seguito.

S C E N A X .

Artenice, e Fanete.

Art. **P** Adre, Signor.

Fan. Mal si contrasta, o figlia
Del nostro Re, alla brama.

Art. E chiami nostro Re, quel che tiranno
L' afflitta Patria oppresse?

Fan. Or sì mia figlia sei. Serba costante
Così rara virtù; quest' odio serba;
Ma cauta il custodisci. A miglior tempo
Saprai perchè si finge;
Da una man più innocente attendi il Trono.

Art. Ma . . .

Fan. Non temer. Sei Figlia, e Padre io sono. *parte.*

Art. Già vedo in lontananza

Qualche raggio di speme, e di sereno;
E par, che il mio tormento
Si cangi a poco a poco in bel contento.

Fra l' ombre del timore

Un raggio di speranza

Mi forge in mezzo al core;

E respirar mi fa.

Qual dopo ria tempesta

Se guida il legno in porto

Il buon Nocchier' accorto

Altro timor non ha.

B 2

parte
SCE.

S C E N A XI.

Nitocris, pgi Amasi, ed Organte.

Nit. **G**loria per me sereno
Per me felice! Oggi avrà fine il mio
Oss. il pubblico lutto. Oggi in Seso tri
Rivederò il caro Figlio! Oggi dal Trono
Cadrà l' Egizio mostro, A voti miei
Tante promesse il Ciel, tanto gli Dei.

Am. Promise il Cielo!

Nit. Empio à che vigni!

Am. Almeno

Amasi l' infelice
Sia per l' ultima volta
Men' orribile oggetto agl' occhi tuoi;

Nit. Barbara: so che nulla
Al tuo timor si tace:
Hai chi osserva i miei passi, i sguardi, i voti,
E spero un Vassallo à te ne reca *verso Org.*
Fedeli avvisi.

Org. A tanto
M' obbliga il dover mio.

Nit. Sì, sì trema infelice,
Sotto il fulmine devi, ò sotto il ferro
Cader: Già viene il mio Seso tri, e viene
Col favore de' Popoli Vassalli
Punitor de' miei torti, e de' tuoi falli

Am. Oh misera! In Seso tri
Più non temo il furor: Vivrò immortale
Se per mano di lui cader sol deggio
Nitocris se ne accerto:
T' ingannaron gli Dei.

Nit. Chi può sottrarti
Alla fatal tua sorte,
Al suo giusto furor!

Am. Chi! la tua morte.

Nit.

Nit. Morto il mio Figlio!

Org. (Iniquè stelle!)

Am. E' morto, e non lungi giace
Da Meni esposto alle fiere il busto esangue

Nit. No, non lo credo. Il Ciel non mente, ei chiaro
Parlò: Vive il mio figlio: io non lo credo.

Am. Tu non lo credi, e impalidisci, e piangi!

Nit. Ah Barbaro! ah spietato!
Ridi del mio dolore! E' dunque vero,
Che dagli inganni tuoi scoperto al fine
Trucidato morio

Colla speranza d' il' affitto Regno
L' unico mio Tesoro, il figlio mio!
E sarà vero ò Dei,

Che coll' empio Tiranno
Voi congiuraste ancora a danni miei!
No, non lo credo. Ma qual freddo gelo
Tutto m' ingombra il core, e qual tumulto
Di discordi passioni in me si desta!

Così, che in un momento
Ardo, gelo, desio, spero, e pavento:
Ma dimmi almeno, à te ch' il core, e quando!
Ed onde fai, ch' egli mori!

Am. L' avviso
Dal suo stesso Uccisor n' ebbi poc' anzi.

Nit. Dal suo Uccisore!

Am. Appunto. E già mia gioia
Che tu il veggia, gli parli, e lo ravvisi;

Nit. Venga egli pur; ma di Nitocris il labro
Lo dirà mentitore,
Dirò, che fu sedotto
Dal suo timor. Con quest' inganno credi
Torre l' armi all' Egitto, a me il coraggio!
Il pensi in van. Già l' impostura in vedo
Han parlato gli Dei: No, non lo credo.

Vanne pur, sei menfogniero
 Il tuo labro ognor m' inganna
 Morto è il Figlio! Ah! non è vero
 Ma pur sento, ch' m' affanna
 Qualche barbaro sospetto
 Che tremare (oh Dio :) mi fa,
 Ah! già sò, che chiudi in petto
 Tirannia, strage, e ruina,
 E che in vano una Regina
 Va chiedendo a te pietà. *parte*

Vanne ec.

S C E N A XII.

Amasi, Orgonte, e Fanete.

Am. **M**isera più, quando più cieca

Fan. Sire:

Tutta Menfi è in tumulto.

Am. E chi lo desta!

Fan. Il nome di Sefostri.

Org. Può far guerra un' estinto?

Fan. Tal non si crede, e finche dubbio è il grido,
 Si minaccia la Reggia,
 E gran rischio ti fora il trarne un passo.

Am. Amici andate. Andate

Il tumulto a sedar, tremi l' Autore

Dell' empia fellonia; La vita, il Regno

Tutto me stesso al vostro amor consegno.

Tutta da voi dipende

La pace del mio core

Riposo nel tuo amore;

Mi fido sol di te:

Ma l' empio, che m' offende

Paventi ogn' or di me.

Anc' io fra l' ire, e l' armi

Mi troverò fra poco,

E dalle stragi, e il foco

Non fuggirà il mio piè

*A Fan.
 ad Org.*

*parte.
 S. E.*

S C E N A XIII.

Fanete, ed Orgonte.

Org. **M**orto è Sefostri; or che si spera?

Io il vidi

Cadavere gelato

E il Vecchio a lui compagno, anch'ei piagato

Alla Reggia or verrà.

Fan. Dov' è costui!

Org. Poco lungi da Menfi

Fan. Amico Orgonte.

Deh vanne, corri, e togli

Ciò che resta di vita allo straniero.

Org. Ti ubbidirò; ma in sì fatal momento;

Di tacer quest' arcano io ti rammento.

parte.

S C E N A XIV.

Fanete, ed Artenice.

Fan. **F**austi vegliate o Dei

Sù i voti dell' Egitto.

Art. Il giorno o Padre

Al meriggio è vicino:

Fan. Non alla sera

Attendi o Figlia, e spera.

Art. Ma non veggio il Garzon, che a noi sen venne

Da estraneo lido, e ti seguì alla Reggia.

Fan. A che ne cerchi? Parla.

Art. Signor . . .

Fan. Che forse l' ami?

Art. Se questo è fallo, il mio destin n' è teo.

Fan. Nò, non è fallo: amalo o figlia, ei grande

Farti potrà, quanto potea Sefostri.

Art. (O lieta forte .) il grado!

Fan. E' Regio.

Art. Il nome.

Fan. Ofiri
Figlio al Tiranno

Art. Ofiri
Figlio al Tiranno? (Oh Dio!)

Fan. Non s' opponga al tuo amor la tua virtude
Nemica ti lodai, ti lodo Amante.
Amalo ò figlia, e per godere amando
Di al tuo cor, di al tuo amor, ch' è mio
comando. *parte.*

S C E N A X V.

Artenice sola.

Art. **E** Terni Dei, che laberinto è questo!
Il timor mi spaventa;
La speme mi lusinga;
E in tanto il Core amante
Fra il timor certo, e fra l' incerta speme
Quel, che spera non fa, nè quel, che teme?
Se si trova in lacci stretto
L' augellin cantar s' ascolta,
Perchè chiede un' altra volta
Ritornare in libertà.
Così anch' io fra dubbj miei
Spiego il duol, perchè vorrei
Ritrovare un di pietà.

Se ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Atrio, che conduce a diversi appartamenti.

Amasi, e Sosestri da diverse parti. Guardie?

Ses. **A** L tuo cenno Real...
Am. Vieni mio figlio, (pia Donna
E d' un volgo infedel, d' un em-
Vieni a confonder l' ire, e le spe-

Ses. Che fia Signor?
(ranze)

Am. Vivo si crede ancora
Il nemico Sosestri. Il falso grido
Mette in armi, e in furor Menfi, e Nitocri.

Ses. Sostenerlo chi può, se Ofiri il nega?

Am. Or ben: Figlio tu devi
La Regina veder: Tu farla certa;
Che Sosestri mori. Dille, ch' ei cedde
Dal braccio tuo trafitto, e di quel ferro
A lui rapito, il lampo
Fa che baleni sul maternò ciglio.

Ses. (Povera Madre! sventurato Figlio!)

Am. Pendi dubbioso ancor?

Ses. Ma perche vuoi,
Signore espormi alle querele; all' ire
D' una misera Madre, e perchè mai
Vuoi con barbaro vanto
Di donna imbellè anche insultare al pianto!

Am. Non più...

Ses. Padre perdona.. Ho ben coraggio
Di stare a fronte a cento armate Iquadre,
Ma non ho cor di dire,
Chè uccidi il figlio a un infelice Madre.

Am. Oñri in van refitti . Io così voglio .
Ecco Nitocri . Un gran piacer ti chiedo
Nel suo nuovo dolor . Qui me presente
Quanto impoñi , dirai .
Sef. (Sorte inclemente !)

S C E N A II.

Nitocri , e detti .

Nit. **L** A promessa m' attendi . Ov' è l' iniquo }
Che si vanta uccisor del mio Sefostri ?
Che fa ? Che aspetta ? A che mel celi ? Venga .

Am. Verrà , verrà Nitocri ,
E più presto il vedrai di quel , che brami .

Nit. Lo vedrò , ma con guardo ,
Che l' impostura , e l' impostor confonda ;
Nè tu , barbaro , avrai l' empio diletto
Delle lagrime mie .

Am. Non tanto orgoglio :
E se in te parla ancora
Qualch' aura di speranza ,
Sappi , ch' ella è bugiarda , o ch' è l' estrema .

Nit. Sì : ma nol veggio ancor .

Am. Vedilo , e trema . (*le accenna Sefostri .*)

Nit. Che ! dunque è questi la cagion funetta
Di tutti i danni miei ?

Sef. (Che Sefostri son io ditele , o Dei .)

Nit. Su parla , e tutta esponi
La colpa tua , tutta la mia sciagura .

Sef. Regina . . . (Ah non ho core)
Senti . . . (Se non m' uccide ,
Troppo debole , o Numi , è il mio dolore .)

Nit. Siegni . Tu reo del mio Sefostri ucciso !
Tu lo svenasti ! Impallidisci , e taci ?
Perfido , la tua frode
In quel silenzio , in quel pallor ravviso .

Am. Olà . Che tardi ! Omai (*a Sefostri .*)
Togli a coñtei la sua ferezza , e afretta
La tua gloria . il suo duol , la mia vendetta .

Sef. (Forza crudel !) Regina
Chiedi , più che al mio labto , (*le porge*
Il fato di Sefostri a questa spada . (*la spada*)

Nit. Che veggio ! Ahi spada ! Ahi vista !
Morto è Sefostri . Il mio Sefostri è morto .
Era suo questo brando . E farà veto ,
Che tu lo trucidasti ?

Sef. (Ah m' intendesse almeno) in man tu stringi
Il Testimonio (oh Dio !) della sua forte
Credilo a detti miei .
(Che Sefostri son io ditele o Dei .)

Nit. Ma giusti eterni Numi ,
Perchè ferbarmi a sì crudel tormento !
Mifera ! A che più vivo
Priva del mio conforto !
Morto è Sefostri , il mio Sefostri è morto .

Am. E ben , Donna , tu piangi ?
Si rende la spada .

Così dunque confondi
L' impostura , e l' autor ? Così gli Dei
Da te sì mal pregati
Rendono alla tua fede il tuo Sefostri ?

Nit. Trionfa , empio trionfa
Da una mifera Madre ;
Godi del pianto mio : Se non ti basta
Godi ancor del mio sangue .
Pur , se cerchi il mio cor ; se brami ancora
Per l' ultimo tuo vanto i miei sponsali ,
Ecco te n' offro il prezzo .
Fa , che Vittima cada all' odio mio
Quel Carnefice infame , e tua son io .

Am. Per vendicar Sefostri
Vuoi tu dunque , ch' io sveni il Figlio mio ?
Nit. Il tuo Figlio ?
Rie

Am. Il mio Osiri. In questo nome
Piconosci il tuo Prence, e il tuo nemico;
Ed in me tuo Regnante
Temi il tiranno, e non sperar l'amante.

Sò che ridotta a piangerè
Tu dal dolor non sei,
De' dolci affetti miei
Nò non sperare il vanto,
Con te farò tiranno,
Crudel con te farò.
Dunque sospendi il pianto,
E vano il tuo dolore;
Il labro è mentitore,
E credergli non sò.

So ec.

parte con Guardie.

S C E N A III.

Nisocri, e Sefostri con Guardie.

Sef. **A** Si funesto oggetto
Mi tolgo anch'io. (*vuol partire.*)

Nic. Ferma, o crudele, almeno
D'inni per mio conforto,
O per mia maggior pena
Il dove, il come, il quando
Dell'iniquo troieo.

Sef. Pasta assai diffi,
Ho pietà de' tuoi mali... est averan fine;
Spera, che in breve... Addio.
(Ah! che a una Madre sconfolata accanto
Io più non posso trattenere il pianto.)

(s' allontana alquanto.)

Nic. Tu sospiri, o crudel. Tu mi compiangi?
D'onde apprendesti mai
L'arte del simulare? Barbaro ferma.
Sanda pur quella spada, e se verlasti
Parte del sangue mio dal sen del Figlio.

S E C O N D O.

Dalle vene di questa
Misera Genitrice
Barbaro versa ancor quello, che resta.

Sef. (Più resister non posso.)
Si ritiri piascun. Lì ero, e solo
(*le guardie partono.*)

Vuò restare un momento.
Regina: omai ravvisa.....

S C E N A IV.

Fanete, e detti.

Fan. **I**L Real Padre (*cenno*)
Chiede di te, nè ammette indugio il
Audiam....

Sef. Lascia per poco....*Fan.* Non dipende da me.....

Nic. Tu ancor Fanete
Osi insultare al mio dolor! *in atto di piangere.*

Fan. Perdona: (*mo.*)
Regio è il comando: Io l'eseguisco. Andia-
(La tua pietade era comun periglio.)

*piano a Sefostri.**Sef.* (Chi vide mai più sventurato figlio?)*Nic.* Va traditore, e trema.

Sef. Io porto meco
Tutti gli affanni tuoi. Sappi, che tanto
Quanto credi infelice ancor non sei.

(Che Sefostri son io ditele o Dei.)

Ah' non sai quanto crudele,
Quanto barbaro è 'l martire
Nè vederti oh Dio! languire,
Nè potermi a te spiegar.
Credi pur; gl'affanni tuoi
Sono affanni del mio core;

E mi sento al tuo dolore
Tutta l' alma lacerar .

Ah ec.

S C E N A V .

Artenice , e Nitocri .

Art **R** Egina , il giorno omai piega all' Occaso ;
Amasi mi vuol sua .

Nit. del Tiranno !

Art. Pria di morte farò . Consiglio : aita .

Nit. Artenice , l' avrai ; Nitocri imita ,

Art. Che far dovrò ?

Nit. Seguirmi

Ove l' ira mi sprona ,

Affalire un' indegno , un Parricida ;

E se fugge il mio braccio , il tuo l' uccida ;

Art. Qual fa !

Nit. Quel , per cui cadde

In Sefoftri il tuo Sposo , il Figlio mio .

Art. Mori il Prence !

Nit. Mori l' ombra reale

Equalmente ci chiama à vendicarla .

Art. Sì : pronto hò il braccio , e generoso il Core ;

Dimmi il Crudel . Voglio che in breve il miri .

Da miei colpi trahitto

Nit. Egli tu Oñri .

Art. Oñri !

Nit. Sì : d' Amasi il Figlio .

Art. Oh Dei !

Qual Nome ! . . . Qual Nemico ! . . .

Nit. Il tuo gran Core

Si mal comincia ! Intendo ,

Chi d' un Padre crudel dev' esser Sposa

Perdona al Figlio . . .

Art.

Art. Ah ! no . Per compiacerti
Tutto farò , m' avrai compagna all' ira ,
Alla strage , all' eccidio
(Ma non contro il mio Ben) , e acciò sicura
Ne vivi ognora , a te Artenice il giura .

S C E N A VI .

parte .

Nitocri sola .

Ecco al difegno mio nuova Compagna ;

Perirà l' empio , e pria

Che il dì giunga alla sera

Basterà l' ira mia per far , ch' ei pera . .

Talor se perde i Figli

Gelosa Tigre ircana ,

Portata dal furore

Và incontro al Predatore ,

E co' suoi fieri artigli

Stragge crudel ne fa .

Anch' io farò vendetta

Del caro Figlio mio ,

E l' ombra sua diletta

Allor si placherà .

Talor ec.

parte

S C E N A VII .

Fanete , ed Orgonte .

Fan. **L**O Stranier non trovasti ?

Org. Doppo breve ristoro

Ver la Reggia parti .

Fan. Noi siam perduti ,

Se il Tiranno egli vede .

Org. No 'l vedrà : Per mio cenno

Folta Schiera d' Amici

Gli vieterà l' ingresso in ogni parte .

Fan.

Fan. Non basta, Orgonte. Il colpo,
Che alla speme commun da noi si deve;
Certo non è, s'ei vive.
Vanne. Facile, e pronto a lui ti mostra,
Offrigli ciò, che chiede,
Ti seguirà. Tu lo conduci all' ora
Ne' Giardini Reali, e là si uccida.

Org. Farò, che il fato a' tuoi disegni arrida.
Fidarsi della sorte
Non è follia tal ora;
Mentre la sorte ancora
Spesso giovando va.
Secondarò il tuo sdegno;
Farò svenar l' indegno,
E in van quel traditore
Mi chiederà pietà.

S C E N A VIII.

Fanete, ed Amasi.

Am. **F**anete!

Fan. Alto Regnante.

Am. Men fiera, e men superba
Vedrò Artenice!

Fan. Il spero.

(Si deluda l' iniquo.)

E pria, che cada il dì, qual tu imponesti;
L' avrai Sposa, e Regina
Nel Talamo, e nel Trono.

Am. Quando ciò sia, non curo
Le sue prime ripulse. Or quà si chiami.
Voglio udir dal suo labro
Qual per mia gioja in Lei favelli amore.

Fan. (Il suo labro udirai, non il suo core.)

S C E N A IX.

Artenice, e detti.

Am. **B**ella. Quale a me riedi? E' spenta omai
Dell' odio tuo la fiamma?

Fan. E' spenta.

Am. Ella risponda.

Art. (Cieli!) sul labro mio più non la vedi.

Fan. E più non la vedrai.

Art. (Ma l' ho nel seno.)

Am. Vanne Fanete. In libertà quì meco
Ella rimanga.

Art. (A lusingar l' iniquo.)

Fan. Figlia intendesti. Pensa,
Che tu Sposa, e Regina oggi farai.
Così prometto. Il tuo dover già sai. *parte*

S C E N A X.

Amasi, ed Artenice.

Am. **P**osso io sperar mia vaga, (cenda)

Che il tuo bel cuore al fin per me s' ac-

Art. (Dal suo amor la sua tema or mi difenda.)

Alma ingombra dal duolo . . .

Non ben risponde a chi d' amor le parla -

Am. Qual duolo t' ingombrò?

Art. Quel de' tuoi rischi.

Sappi, che v' è chi tenta, o chi desia

Nel Regio fangue una mortal vendetta.

Am. S' insidia al viver mio!

Art. D' altri è il periglio.

Am. E qual Capo si vuol!

Art. Quello del Figlio.

Am. Palefa il reo.

Art. Basti saper la colpa!

Am. Come!

Art. Posso tradir l' idea del fallo,
Ma non devo tradir del reo la vita.

Am. Svelami il traditor...

Art. Lo chiedi in vano.

Am. Lo chiederà la forza.

Art. Ad Artenice,
Mal mi conosci, e mal mi tenti. Amore
Mi se parlar, mi fa tacer virtude.
D' Osiri alla salvezza
Cauto veglia, e guardingo: A questa attendi
Senza far me infedele, e te Tiranno.
Di più cercar, di più scoprir non lice.

Am. Almen...

Art. Quanto potea disse Artenice. *parte.*

S C E N A XI.

Amasi solo.

Am. **D**Ubioso irresoluto
A che penso, che fo?
Sento gelarmi a quelle voci il sangue;
Ogni fibra mi trema,
E l' orrore, e la tema
Mi sorprende così, che n' iun consiglio
Corro a seguir; E intanto more il Figlio!
Eh di riguardi ormai
Amasi non è tempo; A qual viltade
T' abbandoni? Ah si lasci
Ogni riguardo, è reo chiunque turba
La pace mia. Mora Nitocri, e seco
Perisca ogni disegno *(sgno)*
Contro me, contro il Figlio, e contro il Re-
Di quel superbo core,
Che provocò il mio sdegno,
Sento, che il mio furore

Sen-

S E C O N D O

Senza trovar ritegno
M' invita a trionfar.
Farò vendetta almeno
Di tante gravi offese,
E al fin potrò nel seno
Contento respirar. *parte.*
Di quel ec.

S C E N A XII.

Giardini Reali con Parco.

Sesoftri. e poi Nitocri.

Ses. **S**olitudini amene, ombre gradite;
Qui per pochi momenti
Lusingate pietose i miei tormenti.

(siede ad un sasso.)

Spiega omai le placid' ali
Dolce sonno oblio de mali,
E consola il mio tormento
Coll' immagine del mio ben.

(s' addormenta.)

Nit. Deh, chi m' addita il reo,
Il traditor del mio Sesoftri ucciso!
Chi mi svela quell' empio? Egli qui giace
Sommerso in dolce sonno. Oh giusti Dei;
Oh come pronti offrite
La Vittima gradita a i sdegni miei.

(cava il pugnale.)

Empio ti giunsi alfin. Come il mio Figlio
Cadde da te svenato
De suoi verd' anni in su i primieri albori;
Così cadrà trafitto;
Ma da più degna man. Perfido mori.

(si appressa per ucciderlo, e si ferma.)

Quale improvviso gelo

C 2

Tue

Tutti m'ingombra i sensi,
 Toglie agl'occhi la luce, e il colpo arresta;
 Che fai Nitocri! E qual viltade è questa!
 Più non si tardi, c. d.,
 Cada l'indegno, e sia
 Nel Figlio ucciso ancor punito il Padre.
 Mori, mori crudel... *s' appressa di nuovo*
derivando.
Ses. T'arresta o Madre...
Nit. Qual voce mi trattiene,
 E qual freddo timore
 Mi scorre per le vene.
 Ombra insepolta dell'estinto Figlio
 Perchè m'arresti! Forse
 Della vendetta mia paga non sei!
 Forfennata, che sono!
 Ah del nemico tuo questa è la voce,
 Che dormendo vaneggia:
 Ombra del Figlio mio se qui t'aggiri,
 Vedi l'empio morir. *vuol ferire.*

S C E N A XIII.

Amasi, i sudetti, e poi Fonecc.

Am. **D**Estati Ofiri. *(ferma Nitocri, e gli toglie il pugnale.)*

E tu Donna crudel...

Nit. Sorte inumana!

Ses. Misero aimè che veggio!

Am. Scelerata! E qual turia alla tua destra
 Al tuo cuore insegnò colpa sì acerba!

Ses. (Ahi qual mano m'affale, ahi qual mi ferba!)

Nit. Un colpo io volli far, che t'insegnasse
 Qual ben si pianga, e mal si perda un Figlio.

Fan. Signor qual ferro stringi!

Am. Senza di me trafitto

Per mano di costei cadeva Ofiri.

Nit. E ben cadea.

Fan. Che sento!

(E che non tentà mai l'amor di Madre!)

Am. Ne infuperbisci ancora?

Nit. Della fortuna avversa

Mi vanto, e non mi attristo.

Am. O là Custodi! *entrano le Guardie.*

Traggasi al suo castigo, e tu l'imponi. *a Ses.*

Ses. (Ingiustissima legge!)

(*sospi.*)

Nit. Eccomi pronta

A ricever la pena;

Che ho meritata allor, che non ti uccisi a *Ses.*

Prescrivila: che tardi! Ho il cuor più forte;

Che non ebbi la destra,

Am. Empia morrai.

Nit. Minacciami la vita, e non la morte.

Ses. (Più misero di me chi vide mai!)

Nit. Voi sì, voi paventate

Ciò, che alla mia costanza or minacciate!

Tu d'Aprio l'uccisor, tu di Sefofri;

Ma il Conforte, ed il Figlio

Nella Sposa ancor vive, e nella Madre.

Si la Madre, e la Sposa,

Il Figlio, ed il Conforte in me temete

E da ciò, ch'io tentai,

Ciò che tentare io possa empì scorgete.

Tremate sì tremate

Mostrì di crudeltà.

Son Madre infelice;

Che smanio, che peno

Nè trovo chi almeno

Ne senta pietà.

Ma il Figlio, e lo Sposo

Tiranni crudeli

Saprò vendicar

parte.

E pur

E pur nel desio
Di morte, e vendetta
Oppressa mi sento,
E qualche momento
Vorrei respirar. *parte*
Tremare ec.

S C E N A XIV.

Amasi, Sefostri, e Fanete.

Am. **V**uò che l'empia s'uccida.
Sef. Ah no. Pietoso

Dea al materno amore,
Il Materno furore.

Am. Vile è la tua pietà.

Fan. Ma non è vile

La ragion, che la salva. Un sì gran pegno
Grande ostaggio ti fia contro i perigli
Del presente tumulto. Io già rimiro . . .

Am. Viva ella dunque.

Sef. (Al viver fuo respiro.)

Am. Ma da nuove sue trame
Chi m'assicura!

Fan. A te di lei rispondo

In me ti affida; ed a suo tempo aspetta
Dal mio zelo costante
Del Regno la vendetta, e del Regnante.

Io sol d'averla forte,
Avrò bastante il core,
D'oppormi al rio tenore,
Lo sdegno a superar.

Il mio Signore, e 'l Trono
Purche ferbar poss'io,
Contento il sangue mio.
Tutto saprò verlar.

Io sol ec.

parte
S C E

S C E N A XV.

Amasi, Sefostri, e poi Artenice.

Am. **S**Ai tu, Ofiri, a qual Nume
Il viver tuo si debba!

Sef. Al tuo foccorfo.

Am. Giungi opportuna, o Cara.
E fai qual forte

Per te mosse il mio braccio?

Art. (Ah nol' sapessi, oh stelle!)

Sef. L'amor, che tu mi porti.

Am. No: l'amor d'Artenice.

Sef. (Oh Dei, che intendo!)

Am. Mi parlò del tuo rischio

Su quel labro il suo amor: l'amor, che noi
Stringerà d'Imeneo fra le catene.

Art. (Oh rimembranza!)

Sef. (Oh pene!)

Am. A lei, ch'è tua Regina

Il favore è dovuto.

Tu con essa rimani: A lei favella

Il Nume tuo, la tua fortuna è quella.

S C E N A XVI.

Artenice, e Sefostri.

Sef. **C**ome, Artenice? Io salvo
Per tuo favor! Tuò dono è la mia vita?

Art. Sì Ofride, ho tradita
Di Nitocri la speme, ed al periglio
Artenice rapì d'Amasi il Figlio.

Sef. Pietà forse opportuna
E' quella, ch'hai di me:

Art. Tu di me l'abbi

Principe ; e se non posso
 Più sperare in Sefoftri , in te non deggio ;
 Vanne : toglimi almeho
 D' Amasi al nodo . Altro favor non chieggio .
Sef. Non dubitar : Su la mia se riposa :
 Farò , che tu non sia d' Amasi Spofa ,
 Nè pur del reo , nè pur dell' empio Ofiri ,
Art. Aime ! Tanto non chiedo .
Sef. Ben farò , che tu sii Spofa , e Regina :
 Sì Regina di Menfi ; e Spofa . . .
Art. Oh Cieli !
 Di chi !
Sef. Di chi tu brami , ed oggi appunto
 Di consolar pretendo
 Tutte le tue speranze
Art. Io non t' intendo .

A questi accenti ignoti
 Mi balza in seno il Core
 Ma il cuor l' in terni moti
 Intendere non può .
 Confusa , dubiosa
 Sospiro , pavento
 E pace non sento
 Riposo non hò :

parte 1
 A quest' cea

S C E N A XVII.

Sefoftri

Q ual sventura è la mia !
 M' odia la Madre , e fiera
 Tenta del sangue mio macchiar la mano .
 M' ama Artenice , e dal suo labro ascolto ,
 Che merto l' odio suo , che reo son' io ,
 Perchè la Madre , e l' adorato Bene
 L' uccisor di me stesso in me rayvisa ,

E in mezzo a tanti affanni
 Io non posso parlar . Oude mi lagno ,
 E co' lamenti in vano
 Il mio dolor infano ora accompagno .
 Se perde l' Ufignuolo
 La sua fedel compagna
 Dolce d' amor si lagna ,
 E va di fronda in fronda
 L' affanno a palesar .
 Sì fiero è il suo dolore ,
 Che il laccio infidiatore
 Non cura d' incontrar .

Se perde ec.

Fine dell' Atto Secondo .



42 ATTO III.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Nitocrì , ed Artenise .

Art. **M**A lasciami in riposo
Una volta ò Regina, io ti promiss
Lo io; pronto il mio braccio
Alle vendette tue; ma tempo ancora
Non è di vendicarne. Ah non fon' io
Di te men degna di pietà, combatta
Una interna incertezza

Il misero mio core,
E palesar non posso il mio timore

Nit. Questo del mio Sefostri
Anzi del tuo, questo è l' amor? dovea
L' infelice mio figlio
Esser tuo Sposo alfin, dovea guidarti
Colla destra innocente
Sopra il Trono d' Egitto,
E tu posti in oblio la fe, l' amore
O sei del Genitore,
O amante sei del figlio, e in ogni stato
O ami un' Omicida, ò un scelerato.

Art. E toglier tu mi vuoi
La libertà d' amar? dove si trova
Tirannia più crudel! Sono le fiere
Più felici di me, sentendo amore
Non v' è chi lor prescrive
Chi limiti l' oggetto. Io sola, io sola
Non posso con mia pace
Quell' oggetto seguir, che più mi piace.

Fe.

TERZO

43

Felici belve,
Che in libertà
Per monti, e selve
Scorrendo in pace
Chi più vi piace
Potete amar.
Le mie vicende
Voi non temete
Se amor vi accende;
Non conoscete
Che sia penar.

Felici ec.

parte.

SCENA II.

Nitocrì , ed Amasi con guardie .

Am. **S**OL per pochi momenti a Nitocrì, che
vuol partire.

Nit. A nuove offese
Mi ferbi forse?

Am. No. Senti, e risolvi
Le ingiurie, e i tradimenti,
E tutto a te perdono.

Nit. Pietà, che non ti chiedo.

Am. A te dov' ita,
Rendo la libertà.

Nit. Le abborrirò
Se fossero tuoi doni.

Am. Ma voglio...

Nit. Empio che vuoi!

Am. Che tu in mercede
Di questa mia clemenza
Al popolo rubello
Col tuo dolor protesti,
Che il tuo figlio morì.

Nit. Facciasi, e cresca
L' ira col danno

Am.

Am. Vanne . Poco ti costa esser felice
Nit. Andrò ; ma ne' tuoi doni
 Paventa o scelerato il furor mio . *parte*
Am. (Per deluder costei finger degg' io .)

S C E N A III.

Amasi, ed Artenice in fretta .

Am. **V**ieni ò bella a calmar . . .
Art. Lascia gl' affetti
 Sire , e previeni i mali ,
 Che sovraffano a te , non men , che al figlio .

Am. Come ! nuove congiure ? intendo , intendo
 Il furor di Nitocri . . .

Art. Eh Signor . Di Nitocri
 Paventar più non dei . Vien d' alta mano
 Il colpo , ch' io t' addito .
 Uomo straniero ignoto ,
 Questo foglio t' invia , da cui potrai
 Tutto intender l' arcano .

Am. Leggasi . Oh ! quanto
 A te denno Artenice i giorni miei .

Art. (Il caro ben voi custodite o Dei .)

Am. *Canopo al Re d' Egitto : legge*

*Signor chi figlio credi ,
 E chi ti stringi al seno , e se nol sai ,
 Del tuo figlio uccisor . Veniva Osiri
 Colla mia scorta a te : ma sull' aurova ,
 Trucidato da questo ,
 Al fin l' alma spirò . D' Osiri il nome
 Sò , che s' usurpa ancora il traditore .
 Ond' io fido Vassallo ,
 Al mio Re tutto scopro , al mio Signore .
 (Son tradito , o deluso .)*

Art. Io son di falso .

Am. Soldati olà , qui voglio il Prence .

SCE-

S C E N A IV.

Fanoso in disparte , e detti .

Fan. **O** H Cieli !
 Artenice parlò . Non v' è più scampo .

Art. In me le ciglia , oh Dio !
 Tien minacciofo il Padre .

Fan. (Incauta Figlia .)

S C E N A V.

Sesoftri , e detti .

Am. **V**ieni appressati , e leggi :
 Ti turbi , non rispondi ? *Ses. si turba*
 Il figlio mio tu trucidasti ?

Art. (Oh Dei !
 Che feci mai !)

Fan. Più non si tema , è cheto
 Sire il tumulto . All' Imeneo felice
 Altra pompa non manca ,
 Che d' Amasi l' aspetto , ed Artenice ?
 Andiam .

Am. Giunge oportuno
 Vedi colui ?

Fan. Tuo Regal Figlio :

Am. Eh dillo
 Il Carnesce suo .

Fan. Che ascolto !

Am. E senza
 La pietà d' Artenice
 Lo diresti anche il mio !

Art. Inumana pietà !

Fan. Cieli ! e fia vero !
 Per te Osiri morì ?

Ses. Morì , o tiranno

ad Amasi .

No-

44.
Am. Vanne . Poco ti costa esser felice
Nit. Andrò ; ma ne' tuoi doni
 Paventa o scelerato il furor mio . *parte*
Am. (Per deluder costei finger degg' io .)

S C E N A III.

Amasi , ed Artenice in fretta .

Am. **V**ieni ò bella a calmar . . .
Art. Lascia gl' affetti
 Sire , e previeni i mali ,
 Che sovrastano a te , non men , che al figlio .
Am. Come ! nuove congiure ? intendo , intendo
 Il furor di Nitocri . . .
Art. Eh Signor . Di Nitocri
 Paventar più non dei . Vien d' alta mano
 Il colpo , ch' io t' addito .
 Uomo straniero ignoto ,
 Questo foglio t' invia , da cui potrai
 Tutto intender l' arcano :
Am. Leggasi . Oh ! quanto
 A te denno Artenice i giorni miei .
Art. (Il caro ben voi custodite o Dei .)
Am. *Canopo al Re d' Egitto :* *legge*
Signor chi figlio credi ,
E chi ti stringi al seno , e se nol sai ,
Del tuo figlio uccisor . Veniva Osiri
Colla mia scorta a te : ma sull' aurora ,
Trucidato da questo ,
Al fin l' alma spirò . D' Osiri il nome
Sò , che s' usurpa ancora il traditore .
Ond' io fido Vassallo ,
Al mio Re tutto scopro , al mio Signore .
 (Son tradito , o deluso .)
Art. Io son di fasso .
Am. Soldati olà , qui voglio il Prence .

SCE-

S C E N A IV.

Faneta in disparte , e detti .
Fan. **O**H Cieli !
 Artenice parlò . Non v' è più scampo ?
Art. In me le ciglia , oh Dio !
 Tien minacciofo il Padre .
Fan. (Incauta Figlia .)

S C E N A V.

Sesoftri , e detti .

Am. **V**ieni appressati , e leggi .
 Ti turbi , non rispondi ? *Ses. si turba*
 Il figlio mio tu trucidasti ?
Art. (Oh Dei !
 Che feci mai !)
Fan. Più non si tema , è cheto
 Sire il tumulto . All' Imeneo felice
 Altra pompa non manca ,
 Che d' Amasi l' aspetto , ed Artenice ?
 Andiam .
Am. Giunge oportuno
 Vedi colui ?
Fan. Tuo Regal Figlio ;
Am. Eh dillo
 Il Carnesce suo .
Fan. Che ascolto !
Am. E senza
 La pietà d' Artenice
 Lo diresti anche il mio !
Art. Inumana pietà !
Fan. Cieli ! e fia vero !
 Per te Osiri morì ?
Ses. Morì , o tiranno

ad Amasi .

Mo-

Morì, non dubitarne, ed io l'uccisi.

Am. Traditor: qual disegno...

Ses. Tutto saprai, quando saprai chi sono.

Am. Chi sei? parla crudele?

Ses. Da ciò, che oprai, non mi conosci ancora?

Pensa al colpo, che feci;

Quello ti dica, e chi son io ti mostri.

Odilo, e ne paventa; Io son Sefostri;

Art. Sefostri! O Numi!

Am. Oh forte!

Oh Vittima! Oh vendetta

Guardie si sveni. *si avanzano le Guardie,*

e Sefostri impugna la spada.

Art. Ah nò miò Re.

Fan. Signore

Qual vendetta è la tua,

S' Egli dinanzi te sì nobil morte!

Fa, che la tema, e senta,

Ma sanguinosa, tormentosa, e lenta?

Am. Piacemi.

Ses. Traditori

Non son facil trionfo *(alle Guardie)*

Am. O cedi, o mori

Fan. Si cedi, o l' altrui stragi

Comincino da me, setanto ardisci.

Ses. Anche Fanete a danni miei.

Fan. Fanete

Serve al suo Re.

Ses. Saziati o crudo, e prendi. *getta la spada.*

Am. Dall' odio mio la peggior morte attendi.

Fan. Ad affrettar nel Tempio

Vado gl' alti Sponsali,

Colla vittima rea colla t' attendo,

E pria, ch' ivi d' amore arda la face;

Abbia il Regno, abbia il Re vendetta, e pace.

Vo a render felice

Il nostro Regnante

Tu sai qual vendetta

Fra poco t' aspetti

Tu vivi costante

Ti fida di me.

Non sempre infelice

Sarà la speranza,

E sempre sdegnato

Il fato non è. *parte*

Vo ec.

S C E N A V I.

Amasi, Artenice, e Sefostri.

Am.

A Rtenice il conosco:

Sia pietà, sia fiacchezza, a te da pena

Di Sefostri il destin; Da tuoi primi anni

Tuo Sposo esser dovea,

Lo sò: ma il mio riposo, *(no*

Ma il mio amor vuol, ch' ei pera, esser tiran.

Io non deggio a me stesso

Fra poco a da morir, e tu fra poco

Men severa, e orgogliosa

Del tuo Re ti prepara ad esser Sposa.

Art. Tu mio Re! tu mio Sposo! Ah barbaro,

T' inganni, avrò coraggio...

Ses. Ah nò mio ben non irritar un mostro!

Che si pasce di sangue,

Che riguardi non ha. Giacchè al mio fato

Non posso contrastar, lascia, ch' io mora.

Sarà placato allora

Il furor di mia sorte, e tu mia cara

Vivi, e regna per me. Morrò contento,

Se nel crudel momento,

Che trucidato io more

Ti vedrò coronato, o mio Tesoro.

Art. E tal virtù, tal fede
Non ti muove a pietà?

Am. Pietà non spero
Un Nemico, un Rival.

Art. Per la sua vita
T' offro la mia.

Ses. Non accettar il cambio
Amasi, io sono il Reo:

Am. Vuò che sia mia;
Te trucidato io voglio.

Art. Ah sia d' Egitto il Soglio
Sia prezzo questa man

Am. Stolta t' affliggi in vano, in vano spero
Farmi cambiar. E' d' ambo

Stabilita la Sorte.
Io voglio la sua morte,
Voglio la destra tua
Voglio il tuo cuore;

Art. Non lo sperar già mai
Imiei dispreggi avrai, l' odio, il furore.

Am. Barbara Donna ingrata,
Con tuo duol, con tuo danno
Se sposo non mi vuoi, m' avrai Tiranno.

Art. Empio minacci in vano *ad Amasi*
Non temo il tuo furor
Tu non avrai la mano
Tu non avrai il mio cor.

Am. Dimmi pur inumano
E dimmi traditor;
Pietà mi chiederai
Ma non l' avrai allor.

Art. Tu mi abbandoni o Caro *ad Art.*
In questo mio dolor.

Ses. Cara. (che pena!) Il Fato *a Ses.*
Mi chiama, e mi condanna

La forte mia tiranna

Divide il nostro amor: *(in atto di*

Ah resta *(partire)*

Vada quell' empio a morte:

Art. Ah no: Che fiera sorte!

Ses. Cieli, che mai farò!

Art. Deh non partir ben mio:

Ses. Lascia, ch' io parla: addio;

a 2. Sento, che nel lasciarti
Mi si divide il cor.

Am. Anime indegne infide

Saprò punirvi ognor. *partito*
Empio ec:

SCENA VII.

Parte del Tempio con la statua dell' Odio
da una parte, e con Trono Reale
dall' altra.

Fanete, ed Organte:

Org. **I**N periglio sì grande *(co:*

Onde lo scampo, onde il riparo Ami-

Fan. Dal tuo brando, e dal mio: coraggio, e fede.

Org. Ma che pensi di far?

Fan. Rendere al Regno

La sua felicità, spento il Tiranno.

Org. T' ascolti il Ciel: ma queste

Son delle colpe sue pompe superbe.

Fan. E pompe diverran della sua pena.

Org. Qui fra poco Artenice al Traditore

Porger dovrà la destra.

Fan. Ma in suo soccorso avrà quella del Padre.

Non temer: co' tuoi fidi

M' assisti ove fia d' uopo: *parte.*

Org. A tanta speme

Deggio del mio valor le prove estreme:

Fra tanti dubbi, e tanti,
 Che desta un fier timore
 Comincia il mesto core
 A respirare in sen.
 Non sia fallace poi
 Questa speranza almen.
 Fra cc.

S C E N A VIII.

*Amasi, Sefostri, ed Artenice, con Guardie,
 poi Nitocri.*

Am. **P**Lachasi omai l'ombra d'Osiri: a noi,
 Ed alla pena sua venga Sefostri.

Sef. Eccomi ò traditore a te davante,
 Da me che vuoi! l'orror delle catene
 No, non mi fa spavento, in questo volto
 Intrepido, e costante
 Mira il valor, che serbo in seno accolto.

Am. Or lo vedrem. La s'incateni, e poi
 Venga Nitocri ancora,
 E sia il suo figlio uccida.

Art. Oh barbarie.

Sef. Oh empietà.

Am. Tu vieni al foglio. *ad Art.*

Art. Non farà mai.

Sef. Deh taci.

Am. Vuò le tue nozze, e la sua morte io voglio.
la porta a forza sul Trono.

Art. Forza crudel!

Am. Se a lei ti scopri
 Teco morrà la Madre; *a Sef.*
 E se tu parli, io ti trafitto il Padre.
ad Artenice

Nit. Eccomi che si vuol! sul Trono assila

Art.

Artenice coll'Empio?

Am. Vieni ò Nitocri, e vedi
 S'empio, o giusto son io. Là scorgi il Reo
 Del tuo morto Sefostri, in lui s'adempia
 Es'adempia da te la tua vendetta. (de.)

Nit. Ch'io trafigga il tuo figlio! eh qualche fro-

Am. Mio figlio sì: ma un figlio indegno, e vile,
 E traditor del tuo, qui l'abbandono
 Alle tue furie, e se ti manca il ferro,
 Eccoti il mio. *le getta la sua spada.*

Nit. Lo prendo, e corro... ahidove!
 Qual gelo! Qual orrore! Un sì bel colpo
 Che fu già Voto mio, da me si teme?

*Con la spada va furiosa verso Sefostri,
 ma poi si ferma.*

Am. A che più tardi!
 Egli il tuo Figlio uccise.

Nit. E vero. In lui vegg'io
 D'Amasi il figlio, e l'uccisor del mio.
Corre a ferir Sefostri.

Mora.

Art. Ferma ò Regina *Scende dal Trono*
 Nelle viscere tue, nel tuo Sefostri
 Misera in crudelisci.

Nit. Eterni Dei, che tradimento è questo!

Am. Temeraria... *ad Art.*

Art. Spietato e che credevi,
 Che per le tue minacce
 Io dovessi tacer? Sì vile, ed empio
 Non è il cor mio.

Am. Forse non morrai.

Nit. Qual ira è questa?
 La pietà d'Artenice
 Rende più atroce, e forte

Come appunto tu vuoi la tua vendetta
 Ah! di nmi empio Tiranno anima infida
 Come vuoi, ch' una Madre
 Con le sue mani un proprio figlio uccida?
 Ma in vece d' ascoltarmi
 Volgi indolente in altra parte il ciglio?
 Misera a chi ragiono? oh Figlio! o caro
 Pegno dell' amor mio restar tu devi
 Dalla tua stessa Madre (oh Dio!) svenato!
 Comando più spietato
 Decreto più terribile, e funesto
 Dite dov' s' udi già mai di questo?
 Deh se ti placa il pianto; Ecco al tuo piede
 Un' infelice, e disperata Madre,
 Che del Figlio la vita
 In dono a te richiede.
 Pietà, Signor pietà; Se Tigre Ircana
 Non ti nudri; S' aspide sordo in seno
 Non t' istillò il veleno,
 Muoviti al pianto mio
 Cangia, cangia consiglio
 Svena, svena la Madre, e salva il Figlio?
 Squarciami pur le vene
 Prenditi il sangue mio.
 Chi mi soccorre oh Dio!
 Chi per pietà m' uccide!
 Ah non m' abbandonate
 In così grave affanno!
 Ah! barbaro ah! Tiranno!
 Figlio morir conviene
 Figlio non v' è pietà.
 Deh! se ti placa il pianto
 Moviti al pianto mio, cangia consiglio
 Svena, svena la Madre, e salva il Figlio
 Ma

Ma in vece d' ascoltarmi
 Volgi indolente in altra parte il ciglio?
 Ah! Barbaro ah! Tiranno
 Figlio non v' è pietà.

Am. Non parlavi così donna proterva
 Quando il volgo di Menfi alto fremea,
 Olà? Più non si tardi:
 Pagni colui del suo fallir la pena,
 E della Madre al piè cada svenato.

S C E N A U L T I M A .

Qui alzandosi improvvisamente il prospetto si
 vede tutto il gran Tempio illuminato con
 l' Ara d' Amore, ed Imeneo, in lontano.
 Cade il Simulacro dell' Odio, e resta
 sciolto Sefostri da molti Sollevati,
 che fanno prigioniero Amasi.

*Fanete, e Orgonte con Spade nude alla mano,
 e detti.*

Fan. a 2 **M** Ori tu scelerato.

Am. Qual tradimento! oh Cieli!

Art. Ah caro Padre *a Fan.*

Sef. Ah mio fedel *ad Org.*

Org. Regina.

Fan. Mio Re.

Org. Liberi siete.

Am. Oh perfido Fanete, o iniquo Orgonte
 O barbaro destin... Vi cedo il foglio
 Lasciatemi la vita.

Sef. Voglio il mio Regno, e la tua morte io voglio.

Am. Andianne morirò: ma temi ancora
 D' Amasi le vendette, ancor sepolto
 Tuo Nemico m' avrai, m' avrà l' Egitto
 Suo funesto tiranno, e col mio sdegno
 Sarò fatale al Re, fatale al Regno. *parte*

Ns. Figlio u' stringo al sen

Ses. A questi fidi

Tutto, o Madre dobbiam.

Fan. In altro tempo

Ti narrerò la nobil opra. In tanto

Vuò che Menfi giuliva

Vegga in Sefostri il suo Regnante, e vegga

In Artenice ancor la sua Regina.

Nit. Ed a' Popoli insegni il grand' esempio,
 Che il Cielo non menti, menti quell'empio.

C O R O.

In sì bel giorno

Si sparga intorno

La gioja, il giubilo

In ogni cor.

E alla costanza

Serva di gloria

La rimembranza

Del suo dolor.

F I N E.